

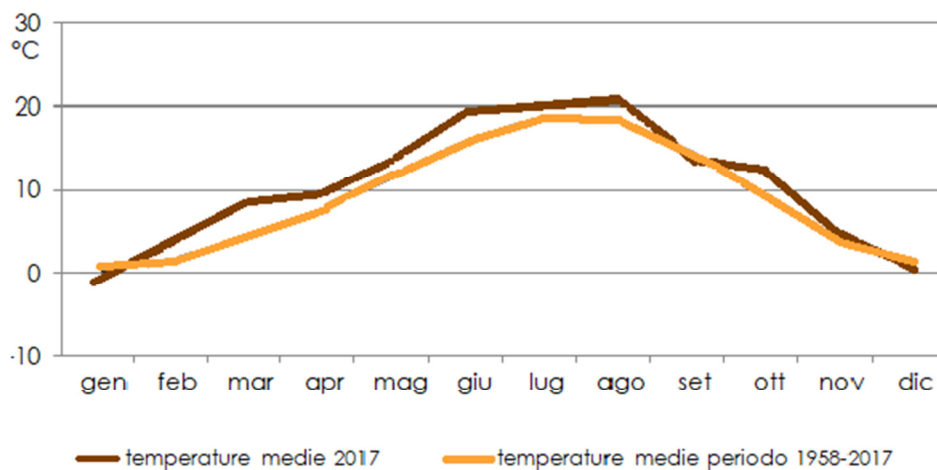
IL CAMBIAMENTO CLIMATICO IN PIEMONTE

Come cambiano pratiche e politiche agricole nell'epoca del riscaldamento globale

Stefano Cavaletto

Nel 2017 gli effetti del riscaldamento globale sul clima e sull'agricoltura piemontese si sono manifestati ancora una volta con estrema evidenza. L'anno solare, secondo le rilevazioni dell'ARPA Piemonte, è stato il terzo più caldo per temperatura media ed il quarto più secco con un deficit pluviometrico di 351 mm (pari al 33%) a partire dal 1958, primo anno della serie storica analizzata. Questi dati creano ulteriore preoccupazione se si considera che le cinque annate più calde sono tutte successive al 2007. Osservando le temperature medie relative alle decadi precedenti, risulta evidente come un'estate che potrebbe apparire "fresca" nell'attuale decennio, sarebbe stata percepita come un'estate molto calda solo trent'anni fa. Allo stesso modo un inverno rigido di oggi negli anni '80 sarebbe stato considerato piuttosto mite.

Temperature medie mensili nel 2017 in Piemonte e confronto con serie storica 1958-2017



Fonte: Elaborazioni Ires su dati Arpa Piemonte

Tornando all'anno passato, le situazioni di maggiore gravità si sono registrate nei mesi centrali con due picchi di calore nei mesi di giugno e agosto e con un inizio di autunno molto caldo e secco conclusosi soltanto il 5 novembre dopo una serie ininterrotta di 55 giornate senza pioggia. Quest'ultimo fenomeno, inoltre, è stato un fattore determinante nella propagazione di numerosi incendi boschivi che hanno colpito le montagne torinesi danneggiando le aree forestali e causando un notevole peggioramento della qualità dell'aria in tutta l'area metropolitana.

Le ripercussioni sull'agricoltura piemontese sono state molte. Numerose aziende ortofrutticole hanno dovuto affrontare un aumento dei costi per ricorrere ad irrigazioni straordinarie e chi non ha potuto accedervi ha dovuto scontare un calo sensibile della produttività. Il caso più evidente ha riguardato i produttori di pesche e nettarine che hanno lamentato cali produttivi fino ad un massimo del 30-40% a seconda delle aree. Secondo i dati diffusi dall'Istat, a fronte di un aumento del 4,6% della superficie produttiva, queste produzioni hanno visto calare i volumi raccolti del 9,6% con una resa media a ettaro inferiore del 13,6%. In difficoltà anche i principali cereali, su tutti il frumento

tenero (-24%) alle prese anche con quotazioni molto basse, il mais (-6,5%) e l'orzo (-10%). Anche la vendemmia, svoltasi con alcune settimane di anticipo, si è rivelata scarsa rispetto alle annate precedenti ma in questo caso vanno evidenziati alcuni fattori positivi poiché il caldo ha favorito un'ottima maturazione delle uve. A conti fatti la produzione di vino è risultata minore del 16% rispetto al 2016 ma con qualità eccellente per molti vini rossi che hanno beneficiato delle alte temperature nel finale di stagione.

Il riscaldamento globale, tuttavia, si manifesta sotto molti aspetti di cui l'aumento delle temperature (soprattutto le massime) e le carenze idriche sono solo i più evidenti. Di particolare importanza per l'agricoltura è la diffusione di fitopatie in grado di sopportare le alte temperature o l'invasione di insetti provenienti da aree del pianeta con clima più torrido. La ricerca di nuove soluzioni per adattare le produzioni a questa nuova situazione climatico-ambientale e contrastare gli effetti nocivi del cambiamento richiede sforzi sia da parte delle istituzioni che da parte delle singole aziende che quotidianamente affrontano questi problemi.

Proprio in un'ottica di adattamento sono molte le modifiche che gli agricoltori stanno apportando, sia nelle tempistiche delle lavorazioni, sia nella scelta delle varietà e delle tecniche agronomiche. Analizzando le informazioni relative alla vendemmia, ad esempio, si può notare come la data media di raccolta delle uve si sia sempre più anticipata rispetto a qualche decina di anni fa. I dati raccolti dal Dipartimento di Scienze Agrarie, Forestali ed Alimentari (Disafa) dell'Università di Torino mettono bene in evidenza come nel settore cerealicolo l'interazione tra i dati climatici e il miglioramento genetico delle varietà coltivate abbiano permesso di anticipare la semina del mais di circa un mese (dalla prima settimana di maggio alla prima di aprile) nell'arco di vent'anni. L'anticipo della stagione di semina favorisce una fioritura precoce e permette alla pianta di arrivare alla fase di accumulo nelle giornate di inizio estate beneficiando della massima insolazione ed evitando gli stress idrici che solitamente sono più acuti alla fine del mese di luglio.

L'agricoltura si dimostra, quindi, in grado, di reagire al cambiamento mettendo a frutto la sua naturale propensione all'osservazione empirica dei fenomeni naturali ed adeguandosi ad essi. Un supporto decisivo per le aziende ed i territori arriva soprattutto dal sistema della ricerca agricola che attraverso l'incrocio tra gli studi dei fenomeni climatici e quelli sulle capacità di adattamento delle specie, può contribuire ad un graduale miglioramento della produttività e delle rese aziendali.

Molto più tortuoso è invece il percorso che porta al contrasto dei cambiamenti climatici e alla mitigazione dei loro effetti su scala globale poiché per ottenere risultati tangibili si rende necessaria l'adozione di impegni concreti da parte dell'intera comunità internazionale. A partire dal *Protocollo di Kyoto* (1997), il primo grande trattato internazionale che ha posto il clima tra le grandi emergenze del pianeta, purtroppo non si è mai raggiunta la condivisione degli impegni tra tutti i partecipanti.

L'Unione Europea ha, ormai da molti anni, messo in atto diverse linee di intervento mirate a questo obiettivo, a partire dal *Programma Europeo sul Cambiamento del Clima* (ECCP), adottato dai Paesi Membri nel 2000 per sostenere l'implementazione del Protocollo di Kyoto. Sempre nel 2000 è stata approvata la cosiddetta *Strategia di Lisbona*, il programma di riforme economiche dell'UE, all'interno del quale è presente un capitolo dedicato allo sviluppo sostenibile.

Il settore agricolo è forse il più esposto ai cambiamenti del clima, giocando tuttavia un ruolo ambivalente in questa partita. Secondo i dati dell'ISPRA, infatti, l'agricoltura è il secondo settore per emissioni di gas serra producendo metano, protossido di azoto, ammoniaca e una parte seppur minima di CO₂ ma è anche uno dei settori più attivi nel campo della riduzione degli impatti attraverso la corretta gestione delle aree forestali, la tutela della biodiversità, le pratiche agricole sostenibili che contribuiscono al sequestro del carbonio ed infine la produzione di energia rinnovabile.

Per questi motivi già nel passato ciclo di programmazione uno degli Assi di intervento del PSR 2007-2013 era interamente dedicato allo sviluppo sostenibile delle aree rurali. Un ulteriore passo in avanti si è avuto con il processo di revisione della Pac iniziato nel 2008 (Health Check) in cui la Commissione Europea ha individuato sei nuove priorità tra cui l'“*adattamento ai cambiamenti climatici e mitigazione dei relativi effetti*”. Il PSR della Regione Piemonte è stato così integrato con l'aggiunta di nuove risorse da distribuire tramite bandi dedicati.

Nell'attuale ciclo 2014-2020, il contrasto e l'adattamento al cambiamento climatico continuano ad essere tra i principali obiettivi su cui si focalizza la strategia dell'UE grazie alla definizione del programma *Europa 2020*, il piano che mira ad una crescita intelligente, sostenibile ed inclusiva. La grande novità riguarda l'individuazione di target mirati e raggiungibili sottoposti agli Stati membri. Tra i cinque obiettivi principali delineati dalla strategia del programma, si trova infatti il seguente: “*Cambiamenti climatici e sostenibilità energetica: riduzione delle emissioni di gas serra del 20% rispetto al 1990, 20% del fabbisogno di energia ricavato da fonti rinnovabili, aumento del 20% dell'efficienza energetica” (obiettivo ricordato come 20-20-20).*

Ciò si riflette direttamente anche sul PSR 2014-2020, che a differenza del precedente, si articola secondo sei priorità principali di cui una interamente dedicata ad “*incentivare l'uso efficiente delle risorse e il passaggio ad un'economia a basse emissioni di carbonio e resiliente al clima*”.

Sulla base di questa priorità il PSR 2014-2020 ha attivato diverse misure che agiscono su diversi fronti. Tra esse possiamo citare:

- - la misura 4 (investimenti in aziende agricole) che sostiene la realizzazione di infrastrutture irrigue, di impianti per la produzione di energia da biomasse forestali o da effluenti zootecnici, la riduzione dei consumi energetici e l'ottimizzazione della gestione aziendale degli effluenti zootecnici;
- - la misura 8 che favorisce l'imboschimento dei terreni agricoli e non agricoli favorendo il sequestro del carbonio;
- - la misura 10 (pagamenti agro-climatico-ambientali) che incentiva la conversione dei seminativi in prati e la distribuzione degli effluenti zootecnici in terreni con scarsa dotazione organica;
- - le misure 1 e 2 che attraverso corsi di formazione e servizi di consulenza rivolti alle aziende che intendono svolgere gli interventi citati in precedenza.

Oltre al tema del contrasto agli effetti del riscaldamento globale, il PSR 2014-2020 interviene anche in aiuto delle aziende che hanno subito danni riconducibili ad eventi imprevisti, tra i quali rivestono una grande importanza gli eventi climatici anomali e gli incendi boschivi. La misura 5 è dedicata alle calamità di natura sia biotica come la diffusione di fitopatie di riconosciuta gravità, sia abiotica come gli eventi catastrofici naturali. Alla prevenzione e ripristino delle aree forestali a seguito di incendi o altre calamità sono, invece, dedicate due azioni della misura 8.

Il tema del riscaldamento globale si trova anche al centro del dibattito sul futuro dei Fondi Strutturali che da qualche mese ha preso il via in vista dell'approvazione dei primi documenti di indirizzo per il prossimo ciclo di programmazione. Nonostante le difficoltà messe in mostra nell'affrontare queste sfide in tempi rapidi ed efficaci, l'Unione Europea sembra comunque l'unico attore istituzionale tra i “grandi” in grado farsi carico, in modo coordinato, di obiettivi di lungo periodo, avendo anche a disposizione le risorse necessarie.

